

ANNO VIII - N. 2

28 Febbraio 1962

IL MONTANARO d'Italia

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED E

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna, 22 - Tel. 478.940
Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25 arretrato L. 40 - ABBONAMENTO ANNUO L. 600 - ESTERO L. 1000.

INSERZIONI: P … a, 22 - Roma - Telefono 470.177 - Tarif … onna (Telegrammi UNCEM).

IL NUOVO GOVERNO DELL'ON. FANFANI

Il nostro Presidente, Sen. Giraudo, Sottosegretario per la Riforma Burocratica

Ecco la composizione del nuovo Governo costituito dalla D.C., dal P.S.D.I. e dal P.R.I. sotto la Presidenza dell'On. Amintore Fanfani:

Presidente del Consiglio: On. Amintore FANFANI - Sottosegretario alle informazioni: On. Umberto DELLE FAVE; Sottosegretario alla riforma burocratica: Sen. Giovanni GIRAUDO.

Vice Presidente del Consiglio: Sen. Attilio PICCIONI.

Ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento: On. Giuseppe CODACCI-PISANELLI.

Ministro senza portafoglio per la riforma burocratica: Sen. Giuseppe MEDICI.

Ministro senza portafoglio per la Cassa per il Mezzogiorno: On. Giulio PASTORE.

Ministro degli affari esteri: On. Antonio SEGNI - Sottosegretario: On. Carlo RUSSO; per l'emigrazione: Onorevole Giuseppe LUPIS.

Ministro degli interni: On. Paolo Emilio TAVIANI - Sottosegretari: Sen. Guido BISORI e On. Egidio ARIOSTO.

Ministro di grazia e giustizia: Sen: Giacinto BOSCO - Sottosegretario: On. Salvatore MANNIRONI.

Ministro del bilancio: On. Ugo LA MALFA - Sottosegretari: On. Giancarlo MATTEOTTI e On. Dino PENAZZATO.

Ministro delle finanze: Sen. Giuseppe TRABUCCHI - Sottosegretari: On. Filippo MICHELI e Sen. Antonio PECORARO.

Ministro del tesoro: On. Roberto TREMELLONI - Sottosegretari: On. Giovanni BOVETTI, On. Augusto Cesare FANELLI, On. Lorenzo NATALI.

Ministro della difesa: On. Giulio ANDREOTTI - Sottosegretari: On. Gustavo DE MEO, Sen. Guglielmo PELIZZO, all'aviazione civile On. Vittorio PUGLIESE.

Ministro della pubblica istruzione: On. Luigi GUI - Sottosegretari: On. Maria BADALONI, On. Domenico MACRI', On. Carlo SCARASCIA.

Ministro dei lavori pubblici: On. Fiorentino SULLO - Sottosegretari: On. Guido CECCHERINI e Sen. Tommaso SPASARI.

Ministro per l'agricoltura e foreste: On. Mariano RUMOR - Sottosegretari: On. Ludovico CAMANGI e On. Giacomo SEDATI.

Ministro dei trasporti: On. Bernardo MATTARELLA - Sottosegretari: On. Luigi ANGRISANI e On. Renato CAPPUGI.

Ministro delle poste e telecomunicazioni: Sen. Lorenzo SPALLINO - Sottosegretari: On. Crescenzo MAZZA e On. Corrado TERRANOVA.

Ministro dell'industria e del commercio: On. Emilio COLOMBO - Sottosegretari: On. Vittorio CERVONE e On. Remo GASPARI.

Ministro per il lavoro e la previdenza sociale: Onorevole Virginio BERTINELLI - Sottosegretari On. Ettore CALVI e Sen. Giuseppe SALARI.

Ministro del commercio con l'estero: On. Luigi PRETI - Sottosegretario: On. Ferdinando STORCHI.

Ministro della marina mercantile. On. Gino MACRELLI - Sottosegretario: On. Francesco DOMINEDO'

Ministro delle partecipazioni statali: Sen. Giorgio BO - Sottosegretario: On. Eugenio GATTO.

Ministro della sanità: Sen. Raffaele JERVOLINO - Sottosegretario: Sen. Natale SANTERO.

Ministro del turismo e dello spettacolo: On. Alberto FOLCHI - Sottosegretari: On. Dario ANTONIOZZI e On. Ruggero LOMBARDI.

Del nuovo Consiglio dei Ministri fanno parte 19 democristiani, 3 socialdemocratici (Tremelloni, Bertinelli e Preti) e 2 repubblicani (La Malfa e Macrelli). 17 sono i deputati e 7 i senatori.

I Sottosegretari sono 38 di cui 32 sono democristiani, cinque del Partito Socialista Democratico Italiano (Lupis, Ariosto, Matteotti, Ceccherini, Angrisani), uno del Partito Repubblicano Italiano (Camangi). I senatori sono 8 e i deputati 30.

Il nostro Presidente, Sen. Giovanni Giraudo che già fece parte del precedente Governo come Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per la Stampa e le Informazioni, è stato nuovamente chiamato a ricoprire un alto incarico di governo nella attuale compagine ministeriale: reggerà il Sottosegretariato di Stato per la Riforma Burocratica.

Al nostro Presidente impegnato in un nuovo delicato e difficile compito - il cordiale buon lavoro della Unione e di tutti i montanari.

Riunita la Commissione per i Consigli di Valle

Il 17 febbraio si è riunita in Roma presso la sede della Unione la Commissione per i Consigli di Valle e le Comunità Montane.

Sono intervenuti il Presidente Sig. Piazzoni e i Membri Prof. Mattucci, Prof. Cesa, Geom. Martinengo, Cav. Pancheri, Sig. Chiarelli e Sig. Ragnini, oltre al Segretario Generale dell'U.N.C.E.M. Dr. Pezza e all'Avv. Vigna-Taglianti.

La Commissione, udita la relazione del Presidente circa l'attività finora svolta e sui Convegni Provinciali dei Consigli di Valle di Torino, Chieti, e Verona, ha preso in esame la riforma della legge comunale e provinciale in riferimento alla figura del Consiglio di Valle o Comunità Montana, tanto sotto l'aspetto più propriamente consortile e amministrativo quanto sotto quello istitutivo di Ente a specifiche finalità economico-sociali.

La Commissione ha poi affrontato l'urgente problema del finanziamento dei Consigli di Valle, come misura necessaria a consentirne l'avvio dell'attività, discutendo ed approvando un apposito schema di disegno di legge e la relativa relazione. Di particolare importanza in proposito è la determinazione del criterio da assumere a base del finanziamento, se cioè commisurare lo stesso in rapporto al numero dei Comuni riuniti nel Consorzio permanente, oppure in rapporto alla superficie e alla popolazione insediata nel comprensorio.

La Commissione ha dato quindi mandato al Presidente Piazzoni di riferire alla Giunta Esecutiva della U.N.C.E.M. e di sollecitare la azione per trasformare con la maggior possibile sollecitudine l'attuale studio in concreta proposta di legge.

E' pure stato deciso di predisporre uno schema di statuto-tipo per i Consigli di Valle e le Comunità Montane, da proporre alle competenti Autorità amministrative, per evitare incertezze e difficoltà burocratiche ancora esistenti nella procedura di costituzione degli Enti e per evitare inutili polemiche che spesso valgono soltanto a travisare la questione e ad inaridire o snaturare iniziative felicemente avviate.

I lavori della Commissione sono stati quindi aggiornati ad epoca successiva al prossimo Consiglio Nazionale dell'Unione.

A TORINO

COSTITUITA LA CONSULTA REGIONALE

Il Vice Presidente dell'U.N.C.E.M., Avv. Gianni Oberto, designato dal Presidente dell'Unione a presiedere la Consulta regionale del Piemonte, ha convocato il 14 corr. a Torino i Consiglieri Nazionali piemontesi ed alcuni esperti per la costituzione ufficiale della Consulta, già deliberata in un precedente convegno.

A Palazzo Cisterna, sede dell'Amministrazione Provinciale, erano presenti i Consiglieri Ing. Albonico, Sen. Castagno, Dr. Chiesa, Dr. Dal Ponte, Ing. Peprani e gli esperti tecnici Geom. Bignami, Geom. Martinengo e Prof. Raimondo.

Assisteva alla riunione il Dr. Pezza, Segretario Generale dell'U.N.C.E.M.

I presenti hanno innanzitutto deliberato che la Consulta venga composta da tutti i Consiglieri dell'Unione eletti nella Regione e dai tre tecnici nominati dalla Consulta stessa. I compiti principali della Consulta sono stati dal Presidente Avv. Oberto sintetizzati in questi tre punti: promuovere le più opportune forme organizzative e diffondere le idee dell'Unione tra gli Enti Locali piemontesi; studiare i problemi regionali e rappresentarli in sede U.N.C.E.M.; coordinare ed assistere nella loro attività gli Enti montani costituiti in Piemonte.

Fissati così la composizione e gli scopi, la Consulta ha deliberato di tenere una prossima riunione il giorno 21 Marzo, per discutere tre argomenti che formeranno oggetto di brevi relazioni, che saranno presentate dal Geom. Bignami sul Piano Verde e sulla Legge 991, dal Gem. Martinengo sui Consigli di Valle e dal Prof. Raimondo sulla legislazione per i corsi d'acqua.

Al termine della riunione la Consulta ha inviato al Sen. Giraudo, Presidente dell'U.N.C.E.M., un telegramma di ringraziamento e di plauso per l'opera svolta a favore della montagna.

TA LA GIUNTA

Il Consiglio Nazionale si riunirà a Roma il 22 Marzo

La Giunta Esecutiva dell'UNCEM ha tenuto il 22 febbraio la sua riunione mensile sotto la Presidenza del Sen. Giovanni Giraudo.

I lavori si sono svolti in base al seguente Ordine del Giorno:

1) Comunicazioni del Presidente;

2) Traccia delle relazioni al prossimo Consiglio Nazionale;

3) Pubblicazione per il decennale UNCEM: relazione della Commissione.

Erano presenti ,oltre al Presidente Sen. Giraudo, il Vice Presidente On. Pintus, i Membri Dr. Cavallo, Dr. De Dominicis, Geom. Piazzi, Avv. Rinaldi, il Presidente della Commissione per i Consigli di Valle Signor Piazzoni e il Segretario Generale Dr. Luigi Pezza.

Consulte Regionali

Il Presidente ha informato la Giunta della costituzione della Consulta Regionale della Montagna Piemontese, di cui, in base all'art. 3 dello Statuto ha designato come Presidente l'Avv. Gianni Oberto. Si è parimenti costituita la Consulta Regionale della Toscana a presiedere la quale ha designato il Prof. Orfeo Turno Rotini.

Consiglio Nazionale

In considerazione dello svolgimento dei lavori parlamentari, la Giunta ha ritenuto necessario rinviare al giorno 22 marzo la convocazione del Consiglio Nazionale la cui data era stata precedentemente fissata per il giorno 15.

La Giunta si è successivamente occupata della traccia delle relazioni che verranno presentate al prossimo Consiglio Nazionale e che verranno tempestivamente inviate ai Consiglieri.

Comuni d'Europa

Il Presidente ha altresì comunicato che nella seconda quindicina di aprile il Consiglio dei Comuni d'Europa terrà a Vienna i VI Stati Generali dei Comuni e dei Poteri locali d'Europa, e la Giunta ha deliberato che l'UNCEM partecipi con propri rappresentanti alla Manifestazione.

Nuove pubblicazioni

E' stato successivamente approvato il progetto di due pubblicazioni che dovrannno essere curate dalla UNCEM in occasione del suo primo decennale di vita che cade nel corrente anno.

Una di esse sarà particolarmente dedicata all'origine e allo sviluppo dell'Unione, e l'altra alla situazione economica della montagna come si presenta dopo dieci anni dall'applicazione della legge n. 991. La Giunta ha riconosciuto particolare importanza a questa seconda pubblicazione che potrà indicare anche all'UNCEM nuove funzioni e nuove iniziative nel campo più propriamente economico-sociale.

La Giunta infine ha approvato la costituzione di un Comitato di Esperti che potrà fornire alla Commissione Tecnico Legislativa utili indicazioni circa la applicazione in periferia delle varie leggi e disposizioni sulla montagna, particolarmente nel campo delle procedure.

Lettere al Direttore

Sui Consigli di Valle risponde l'on. Nanni

In seguito alle nostre recenti pubblicazioni sull'argomento così ci scrive l'on. Nanni:

Egregio signor Direttore

dopo la Sua risposta al sig. Naldo Vita e dopo il sia pure incompleto dibattito avvenuto in Consiglio Nazionale, sulla mia proposta di legge circa la composizione degli organi dirigenti dei Consigli di Valle, vorrei aggiungere questo breve intervento, prima di tutto per ringraziare lei ed il sig. Vita per la obbiettività e serenità degli argomenti portati e poi per aggiungere qualche considerazione. Ella attribuisce alla mia proposta il merito di avere sollevato la questione in Parlamento ed io voglio aggiungere che, anche se in essa non vi fosse nulla di positivo, questo solo fatto giustificherebbe l'iniziativa, tanto che finora, anche in provvedimenti di notevole portata come il piano verde e la proposta di riforma della legge comunale e provinciale, il Consiglio di valle viene ignorato o gravemente sottovalutato.

La nostra proposta non pretende di essere perfetta. Ho già avuto modo di dire che siamo pronti, in qualsiasi momento, ad una comune elaborazione di tutta la materia che riguarda i Consigli di valle e quindi anche del particolare problema degli organi dirigenti. Possiamo discutere sulla convenienza di chiamare consultori anzichè consiglieri un certo numero di rappresentanti, di lasciare un margine di autonomia statutaria alle singole Comunità. Il problema non è quello di avere uno in più o uno in meno, di concedere a tutti o solo ad una parte l'elettorato attivo. Queste sono questioni secondarie che noi abbiamo previsto sulla base di certe considerazioni che possono essere discusse od anche respinte.

Ma il problema di fondo è un altro e mi spiace di dover constatare che nei due articoli non è apparso con la necessaria chiarezza. Si tratta di stabilire cosa è, o meglio cosa dovrebbe essere il Consiglio di Valle per determinare il carattere dei suoi organi dirigenti. Se cioè esso deve essere diretto solo dai Sindaci oppure se sono necessari altri apporti, se la sua direzione deve essere democratica, comprensiva cioè anche dei gruppi di minoranza, oppure di sola maggioranza.

Ora, se il Consiglio di valle fosse solo un Consorzio di Comuni, con obiettivi che sono propri dei Comuni, come ad esempio è il consorzio per la gestione di un qualsiasi servizio, non resterebbe che chiudere l'argomento accettando le tesi del sig. Vita.

Ma il Consiglio di Valle, almeno nelle intenzioni nostre e penso di tutta la U.N.C.E.M., dovrà essere una cosa ben diversa. Dovrà essere l'elemento centrale di ogni iniziativa di rinascita e di sviluppo economico-sociale, lo strumento della programmazione di base, l'ente che può assumere la funzione di consorzio di bonifica, un organismo cioè che può determinare una certa linea di sviluppo, che può imporre un piano condizionato ad essa le attività e le iniziative di singoli e di enti, che compie scelte prioritarie, che determina una serie di localizzazioni produttive, che interviene in sotanza in ogni settore economico locale.

I suoi compiti perciò sono molto più numerosi ed avanzati rispetto a quelli istituzionali dei Comuni. La sua azione si sviluppa in settori diversi, in momenti diversi, ed in maggiore profondità rispetto agli altri enti locali. Non vi è analogia di attività fra Comunità e Comune.

Se questi sono i suoi compiti ed i suoi poteri, non comprendo perchè debba avere una direzione monolitica, perche non debba avere un dibattito interno permanente che è garanzia di un giusto operare e salvaguardia delle stesse autonomie comunali, perchè in sostanza debba sfuggire al confronto delle opinioni.

Del resto gran parte delle Comunità costituite hanno sentito l'esigenza di un allargamento delle rappresentanze ed hanno previsto statuariamente questa partecipazione. L'hanno prevista in un modo che non condivido, perchè non verso le minoranze essi si sono rivolti, ma tuttavia confermano una tendenza che sorge proprio dai compiti degli stessi enti.

Ecco quale è la questione centrale. Ad un ente di sviluppo quale deve essere il consiglio di valle, va assicurata una direzione unitaria, democratica, che trova proprio in questo fatto un maggior vigore nell'azione economica e sociale a favore dei montanari. Il numero, le forme, gli enti e così via, sono particolare di facile soluzione se si accetta il principio che noi abbiamo voluto affermare nella proposta di legge, oggetto di questo dibattito.

RINO NANNI

La conclusione
del nostro Direttore

Ecco le conclusioni della polemica nella parola del Nostro Direttore:

Egregio Onorevole ,

La ringrazio innanzitutto della cortese lettera con cui interviene nel dialogo iniziato con me dal Signor Vita a proposito della Sua proposta di legge tendente a stabilire la composizione degli organi direttivi dei Consigli di Valle.

Il punto della discussione era questo: la Sua proposta tende ad obbligare tutti i Consigli di Valle ad includere nel Consiglio, oltre agli Amministratori dei Comuni interessati e con pari loro diritti, anche numerosi membri estranei ai Comuni stessi, e cioè i rappresentanti dell'Amministrazione Provinciale (in numero di tre), della Camera di Commercio, dell'Ispettorato Forestale, dei Consorzi di Bonifica montana e dell'Ente Provinciale per il Turismo di tutte le Provincie interessate alla Zona.

Il Sig. Vita dimostrò che l'approvazione di tale proposta avrebbe potuto portare gli Amministratori dei Comuni ad essere in minoranza nei Consigli e ad essere addirittura estromessi dalla Giunta. Nella mia risposta concordavo con lui che i rappresentanti degli Enti provinciali dovessero sì entrare nel Consiglio, ma semplicemente come consultori senza cioè diritto di voto deliberativo e senza elettorato attivo e passivo. Facevo cioè distinzione tra la funzione del « dirigere » e quella del « collaborare ».

Questa era la questione, ma vedo che nella Sua lettera queste obiezioni non vengono confutate, ma vengono definite questioni di secondaria importanza su cui si può discutere. Ella invece ribadisce la necessità che i Comuni vengano rappresentati nel Consiglio non dai soli Sindaci, ma da una rappresentanza più allargata che comprenda anche le minoranze. A parte il fatto che questo punto non era stato da noi contestato, mi pare che questa sia cosa già ampiamente consentita dalle disposizioni vigenti in materia, e rientrante in quella sfera di discrezionalità che Lei, il Sig. Vita ed io riconosciamo ai nuovi Enti montani. Tanto è vero che parecchi Consigli e Comunità hanno già adottato una composizione consiliare di questo tipo: non c'è quindi bisogno di una nuova legge, che finirebbe soltanto per comprimere quella discrezionalità che tutti vogliamo conservare ai Consigli di Valle.

TRIBUTI COMUNALI

Tassa per l'occupazione di aree pubbliche
e supercontribuzioni in una sentenza della Corte Costituz.le

Il Ministero delle Finanze ha recentemente diramato la circolare n. 3 del 15 novembre 1962, prot. n. 2/763, con la quale si porta a conoscenza degli Enti interessati la sentenza della Corte Costituzionale n. 2 del 23 gennaio c.a.

Data l'importanza dell'argomento, riteniamo utile la sua integrale pubblicazione.

La Corte Costituzionale, con sentenza n. 2 del 23 gennaio 1962, depositata il 30 stesso mese, ha dichiarato « la illegittimità costituzionale delle norme contenute nell'art. 332, comma quinto, del Testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, e modificato dall'art. 9 della legge 2 luglio 1952, n. 703, dall'art. 5 del decreto del Presidente della Repubblica 19 agosto 1954, n. 968 e dall'art. 2 del decreto del Presidente della Repubblica 20 gennaio 1955, n. 289, in riferimento alla norma contenuta nell'art. 23 della Costituzione ».

Il dispositivo della sentenza è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 31, edizione speciale del 3 corrente mese.

Le questioni di legittimità costituzionale riguardano la potestà dei comuni e delle provincie di determinare tariffe per l'applicazione della tassa per la occupazione di spazi ed aree pubbliche, in quanto il detto art. 195 non fissa dei limiti alla misura della tassa medesima, e la facoltà della Commissione Centrale per la finanza locale di autorizzare aumenti di imposte, tasse, contributi ed eccedenze delle sovrimposte fondiarie per il conseguimento del pareggio dei bilanci comunali anche in tal caso senza limiti di sorta.

A termini dell'art. 136 della Costituzione e dell'art. 30 della legge 11 marzo 1953, numero 87, le norme dichiarate incostituzionali non possono più avere applicazione dal giorno successivo alla pubblicazione della sentenza.

Di conseguenza per quanto riguarda la tassa per le occupazioni temporanee di spazi ed aree pubbliche alla quale, comè noto, noto applicabili le norme sull'accertamento e sulla riscossione stabilite per le imposte di consumo, dopo la data suddetta e cioè dal 4 febbraio 1962, non sono più consentiti nè l'accertamento, nè la riscossione di somme determinate in base a tariffe deliberate a norma dell'art. 195 del T. U. per la finanzia locale, anche se dette somme si riferiscono a periodi anteriori, ovvero a partite contestate.

Per le occupazioni permanenti di spazi ed aree pubbliche, la cui tassa viene riscossa a mezzo ruolo, non può più oltre proseguirsi nella riscossione delle partite iscritte nei ruoli anteriormente resi esecutivi e pubblicati che, relativamente alle rate scadenti dopo la citata data, risultano privi di legittimazione.

Va subito chiarito, però, che le cennate preclusioni non investono le tasse applicate in base alle tariffe previste dagli artt. 198 e 199 del citato testo unico e dal primo comma dell'articolo unico della legge 26 luglio 1961, n. 711, per le quali nessun dubbio sussiste circa la legittimità della riscossione.

Poichè normalmente i ruoli comprendono indiscriminatamente i due tipi di tassazione e non pare possibile distinguere in brevissimo tempo le une dalle altre tassazioni, le Intendenze di Finanza disporranno con ogni sollecitudine la sospensione della riscossione dei ruoli concernenti il tributo in questione, accordando la relativa tolleranza agli esattori interessati.

Le amministrazioni comunali e provinciali da parte loro dovranno procedere con l'urgenza del caso — urgenza strettamente connessa con il loro interesse — all'esame di ciascuna partita iscritta nei ruoli di cui sopra, allo scopo di discriminare quelle per le quali la tassazione si manifesta legittima dandone comunicazione all'Intendenza di Finanza competente che disporrà per le cennate partite, riconosciute legittime, la ripresa della riscossione.

Qualora entro quindici giorni dalla data in cui è stata disposta la sospensione dei ruoli in questione, le amministrazioni interessate non avranno fatto pervenire alla Intendenza di Finanza l'elenco delle partite di cui dovrà riprendersi la riscossione, la stessa Intendenza di Finanza ne solleciterà l'invio informandone contemporaneamente la Prefettura ai fini degli eventuali interventi di quest'ultima ai sensi dell'art. 98 del testo unico delle leggi per la riscossione delle imposte dirette 17 ott. 1922, n. 1401.

Nel caso che sia in corso la procedura per la riscossione coattiva nei confronti di contribuenti assoggettati alla tassa, in questione che alla luce della menzionata sentenza della Corte Costituzionale si manifesta illegittima, le Intendenze di Finanza provvederanno a sospendere i relativi atti.

Per quanto riguarda le maggiorazioni dei vari tributi locali autorizzate dalla Commossione Centrale per la finanza locale a pareggio dei bilanci comunali va posto in rilievo che gli effetti dell'illeggitimità costituzionale dell'art. 332, comma quinto del testo unico della legge comunale e provinciale, investono il periodo anteriore al 1. gennaio 1961, in quanto, com'è noto, proprio da quest'ultima data la suddetta norma è stata modificata dall'art. 23 della legge 16 settembre 1960, n. 1014. con la determinazione di limiti massimi insuperabili.

Pertanto non è più consentito ora compilare nuovi ruoli comunali per maggiorazioni sui vari tributi autorizzate dalla Commissione Centrale per la finanza locale — e dalle GG.PP.AA. in virtù dell'analogo potere loro decentrato ai sensi del sesto comma dello stesso art. 332 — a pareggio di bilanci comunali dell'esercizio 1960 e precedenti, nè può proseguirsi oltre nella riscossione di ruoli della specie precedentemente resi esecutivi e pubblicati.

Le intendenze di Finanza disporranno, anche relativamente a questi ruoli la sospensione della riscossione in attesa della emissione, da parte delle amministrazioni comunali interessate, dei relativi provvedimenti di sgravio, che dovranno essere adottati con ogni sollecitudine.

Potrebbe verificarsi il caso, invero eccezionale che le maggiorazioni di cui sopra siano state iscritte a ruolo assieme al tributo base dovuto per l'anno in corso (o per anni precedenti se non prescritti) comprensivo delle maggiorazioni autorizzate a norma del ricordato art. 23 della legge n. 1014.

In tale eventualità, dovendosi escludere la possibilità di sospendere la riscossione dell'intero ruolo, i comuni dovranno disporre con ogni urgenza lo sgravio delle somme iscritte nel ruolo in questione per le supercontribuzioni risultanti illegittime.

Le Prefetture, vorranno trasmettere con ogni urgenza all'amministrazione provinciale ed ai comuni delle rispettive provincie la presente circolare, assicurandosi che gli enti predetti adempiano alle rispettive incombenze con la massima sollecitudine.

Si avverte che il Governo ha già promosso la revisione della disciplina legislativa della tassa per le occupazioni di spazi ed aree pubbliche in aderenza ai principi costituzionali, giusta disegno di legge in atto al Parlamento (Atto Camera n. 3511).

Il Ministro
TRABUCCHI

A che punto è l'azione per il rimboschimento montano

Una nota del Giornale Radio — ore 13 del 7 febbraio — ha diffuso: « Gli antichi agrimensori romani, da Catone il Vecchio a Frontino, celebravano l'Italia come il paese delle selve. Tutti i nostri monti erano un tempo coperti di boschi, che assicuravano il legno, materia prima per la costruzione, e garantivano il regime delle acque fluviali che la legislazione romana disciplinò con assidua cura. Negli ultimi secoli, tuttavia, soprattutto a causa della necessità di estendere il terreno coltivato, l'area boschiva si vennne sempre più restringendo; le montagne, al posto delle selve, dettero lo squallido spettacolo di cime pietrose, battute dai venti d'inverno e arse dal sole d'estate. Da un decennio, tuttavia, si stenta di rimediare ai danni del passato con un'azione di retta a favorire il rimboschimento mediante l'iniziativa dello Stato e dei privati. Questa azione, d'altronde, è imposta anche dalla necessità di impedire o contenere i danni alluvionali, spesso dipendenti dalla mancanza di vegetazione nei luoghi ove ve ne sarebbe maggior bisogno.

« Molto si è fatto in questi ultimi anni, particolarmente nel quadriennio 1957-1961, per il quale si hanno i dati definitivi nella rivista « Documenti di vita italiana », editi dalla Presidenza del Consiglio. Dai dati risulta che in detto periodo i boschi si sono estesi di non meno di 45 mila ettari, e che tendono sempre più ad estendersi nella misura in cui si attuano i piani governativi per il contenimento e il regolamento delle acque. Il Corpo della Forestale produce nei suoi vivai una media di circa 150 milioni di piantina l'anno, delle quali oltre 100 milioni vanno alle destinazioni idraulico-forestali, e il resto è destinato alle migliorie boschive e ai rimboschimenti volontari.

« L'importanza di quest'opera, che tende a rifare dell'Italia il paese delle selve, è anche valutabile in cifre. L'Italia ha necessità di incrementare la produzione del legno, per cui è largamente deficitaria. Oggi produciamo i due terzi del fabbisogno nazionale: 20 milioni di metri cubi di legno all'anno contro i 30 milioni necessari. Gli indispensabili acquisti all'estero pesano sulla bilancia dei pagamenti per una somma di circa 100 miliardi di lire, che con lo sviluppo dei boschi saranno almeno in parte risparmiati. ».

Abbiamo pubblicato su "Il Montanaro d'Italia" n. 14

DECRETO MINISTERIALE 28 novembre 1961.

Direttive annuali per attuare, in modo organico e coordinato, le iniziative e gli interventi di cui all'articolo 2 della legge 2 giugno 1961, n. 454: « Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura ».

i Comuni e gli Enti potranno conservarlo a parte, riunito in un fascicolo; è importante consultarne il testo per una rapida valutazione del «Piano Verde»

IL MONTANARO d' Italia

Il Turismo Montano e i suoi problemi

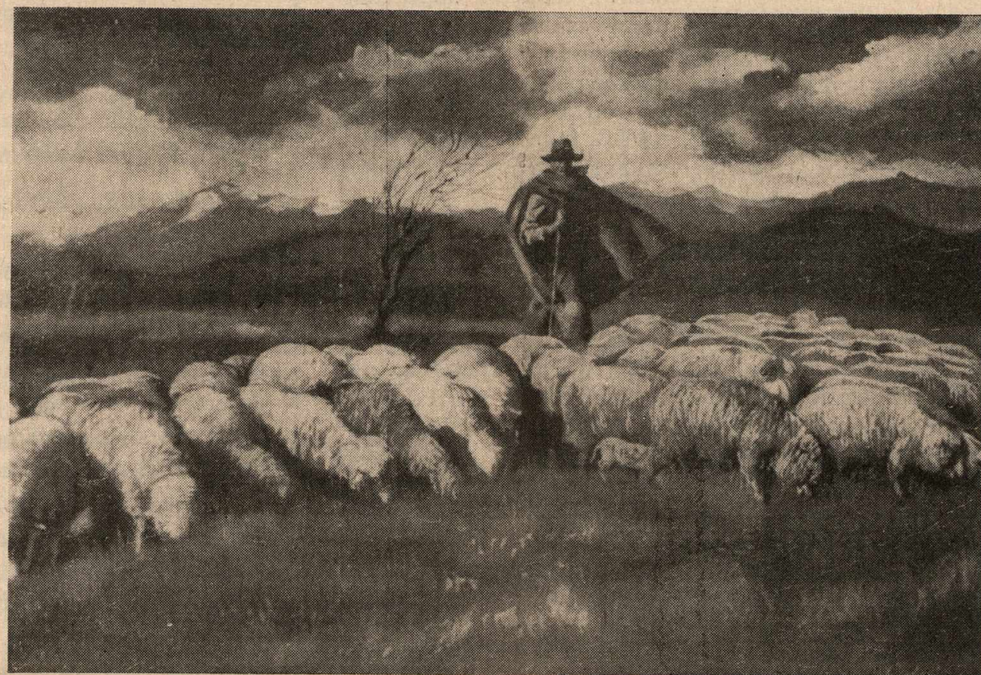
Il Giornale dell' Agricoltura *pubblica un articolo del Sottosegretario di Stato on.* Renzo Helfer *dal titolo "Economia montana e turismo nelle prospettive italiane". Dopo avere osservato che "l'Italia, paese eminentemente agricolo, è sulla strada di divenire anche un paese industriale", l'on. Helfer rivela che iniziative importanti sono state prese dallo Stato in favore delle zone montane e ancor più lo saranno col "piano verde". "E' fra l'altro al turismo che possiamo chiedere risultati economici e sociali di grande rilievo. Le popolazioni montane, uscite ormai da un tradizionale stato di inferiorità, hanno compreso che potevano ancora trovare una fonte di reddito ed una ragione di vita* in loco, *valorizzando la loro terra, non tanto ai fini di uno sviluppo agricolo, ma piuttosto ai fini dello sviluppo turistico. In tutto l'arco alpino ,nell'Appennino tosco-romagnolo, in quello marchigiano e abruzzese, e fino al promontorio Garganico ,alla Sila e allo Aspromonte, si sta manifestando una forma di turismo, rivolta non ai grandi alberghi o ai ritrovi di lusso, ma alle modeste pensioni ed alle case private, abbellite e rese ospitali dalla diligenza delle popolazioni. E' questo l'aspetto più consolante, più positivo, e forse il solo sul quale fare affidamento per il miglioramento di molte nostre località montane. Il turismo, che ha ormai assunto l'importanza di una vera e propria industria, è in continua ascesa ed interessa tutti gli strati della popolazione. L'aumentato tenore di vita, il bisogno di svago, di ristoro, fanno del turismo, non più un lusso od un privilegio di pochi, ma una profonda esigenza delle nuove generazioni. Il miglioramento della viabilità, e l'enorme diffusione dei mezzi motorizzati, sono poi i migliori presupposti per un più forte sviluppo. Non è un modo di dire quello di considerare il sole e le spiagge e le montagne come il più grande patrimonio italiano, unitamente a quello artistico. Su questo complesso di attrattive che costituiscono un richiamo costante ed irresistibile, è necessario vigilare affinchè tutte le iniziative turistiche si evolvano organicamente. Ma tornando al tema dell'agricoltura e del tuirsmo, vediamo un particolare bisogno di interventi da parte dello Stato che deve orientare i suoi sforzi per incoraggiare le iniziative dei privati, che sono i contadini stessi delle nostre montagne e colline. Si apre qui un grande capitolo dell'economia turistica, quello dello sviluppo della ricettività. Possiamo ben dire che l'intervento più efficace, anche della legge per la montagna, è rivolto al miglioramento delle abitazioni rurali ai fini turistici, mentre è stato spesso un fallimento l'aiuto dato per iniziative agrosilvopastorali.*

Abbiamo visto troppe volte stalle abbandonate nelle Alpi e nell'Appennino, costruite dopo il 1952, con i fondi della detta legge, e troppo spesso abbiamo avuto modo di passare per malghe abbandonate. Sono stati soldi sprecati? Non osiamo affermarlo, ma siamo convinti che meglio sarebbe stato aiutare i montanari a intraprendere iniziative nel settore del turismo. Del resto, anche i più grandi centri turistici delle Alpi, come Cortina, Madonna di Campiglio, San Martino di Castrozza, ed anche quelli dell'Appennino come l'Abetone, e, in Calabria, Camigliatello Silano, Villaggio Mancuso e Gambarie, sono sorti per iniziativa dei montanari. Altre numerosissime località sono ancora in attesa di sviluppo, e per il loro lancio basta alle volte una semplice strada o un aiuto dato ad un piccolo gruppo di volenterosi.

"Anche l' inserimento di una agricoltura che l'A. definisce a "carattere sportivo" fatta di piccole aziende agricole a scopo dilettantistico, se non servirà molto all'economia agricola, servirà certamente ad aumentare la bellezza e le attrattive delle varie località. "Ancora molta gente scenderà dalle montagne, ma molta altra ne salirà, nelle stagioni estiva e invernale per trascorrervi le vacanzze e cercarvi ristoro al corpo ed allo spirito. Auspichiamo quindi una collaborazione fra i Ministeri dell'Agricoltura e del Turismo per approfondire questo aspetto della economia montana, collaborazione da armonizzare con le competenze dei Lavori Pubblici, allo scopo di realizzare le infrastrutture, di costruire cioè strade, funivie, sciovie, seggiovie, tutte opere dimostratesi particolarmente efficienti per la volorizzazione delle zone turistiche. Gli effetti di questi interventi sono determinanti.

Significativo è il caso di Cutigliano (Pistoia), fino a pochi anni fa paese di contadini e boscaioli, ed ora centro turistico di primaria importanza, proprio perchè con i fondi della legge della montagna si è riusciti a costruire una grande seggiovia, che può considerarsi il fulcro del turismo locale. In questo piccolo centro sorgono, ora, alberghi e pensioni, e la maggior parte della popolazione è impiegata nelle attività turistiche. In un prossimo futuro vorremmo quindi che si realizzassero molte strade nelle zone panoramiche delle nostre montagne, molte funivie e seggiovie, centri di ricreazione sportiva; sarà denaro speso bene. Non esiste il pericolo di un eccesso di offerta; l'andamento degli ultimi anni e le prospettive stanno chiaramente a dimostrare che ad un più alto tenore di vita si accompagnerà una maggiore disponibilità di tempo; fra l'altro è da tenere conto della settimana di cinque giorni, la cui applicazione è appena agli inizi in Italia"

LA TRANSUMANZA



Da un quadro - Il Pastore - di Simbari.

MOLTI LETTORI CI HANNO SCRITTO

Vivo interesse degli allevatori per la pelle del cincillà

Il saggio al titolo « Il favoloso cincilla » pubblicato ne « Il Montanaro d'Italia » il 30 novembre u.s. ha determinato moltissime lettere e richieste di precisazioni tecniche da parte dei nostri lettori. Riteniamo opportuno ritornare in argomento con un articolo più vasto, non senza avvertire che il nostro Collaboratore dr. Giovanni M. Mischi (indirizzo: via Olanda, n. 11, Roma) resta ancora, volentieri, a disposizione dei lettori.

Tra le prime ricche prede che i "conquistadores" castigliani portarono in patria dopo le leggendarie imprese compiute nel Nuovo Mondo, una, in particolare, suscitò l'entusiasmo ed il... desiderio di tutte le donne, coronate e non, di Spagna e, in breve, delle altre corti d'Europa: le pellicce, incredibilmente folte e soffici, di piccoli mammiferi cui i "ventureros" avevano imposto il nome di "chinchillas", diminutivo, pare, di "Chinchas", una tribù indiana con la quale erano venuti in contatto verso il 1524.

Noto sin prima della dinastia incaica (cioè molti secoli prima della nascita di Cristo) e largamente usato per la confezione delle sontuose vesti dei principi e di notabili indigeni, il sericeo manto, dai riflessi grigio-azzurri, dei mansueti animaletti divenne ben presto oggetto di crescente esportazione in Euorpa, con una punta massima, intorno al 1900, di oltre 500 mila pelli.

Inevitabile il progressivo annientamento degli animali; ancora abbondante, infatti, nei Paesi d'origine (Argentina, Bolivia, Cile e Perù) al principio del secolo, il minuscolo roditore era vent'anni dopo — ad eccezione di poche, sparute colonie rifugiatesi in località pressochè inaccessibili — da considerare cancellato dalla pur sterminata Cordigliera delle Ande. La storia del cincilla — e, aggiungiamo, la storia della moda — annota a questo punto il nome dell'ingegnere statunitense Mathias F. Chapman. Inviato nel Cile settentrionale per studiare alcuni bacini geologici, Chapman si innamorò del cincilla e decise di dedicarsi al suo allevamento. Aiutato da alcuni indii, l'americano riuscì, in poco meno di quattr'anni, a venire in possesso di diciassette cincilla, ottenendo, non senza difficoltà, dai governo di Santiago di trasferire in California undici animali (tre femmine e otto maschi). L'acclimatamento degli animali risultò tutt'altro che facile; abituatisi tuttavia, alle nuove condizioni di vita, le bestiole (tutte della specie "lanigera") iniziarono, tre anni dopo, a riprodursi regolarmente, costituendo il nucleo di produzione degli allevamenti statunitensi (il cui valore odierno è stimato in non meno di 200 milioni di dollari, pari a 125 mliiardi di lire), canadesi, e in tempi più recenti, europei ed africani. Contemporaneamente o quasi alla coraggiosa iniziativa del Chapman, zoocultori sud-americani dettero vita ad allevamenti di cincilla "brevicaudata", assicurando la sopravvivenza anche di questa specie.

* * *

Due, dunque sono le specie di concilla: la "brevicaudata" e la "lanigera". Senza scendere in dettagli, diremo che la prima è, come pelliccia, assai più pregiata della seconda. Non ancora ben selezionata, tuttavia, la "brevicaudata" è poco prolifica (solitamente un piccolo per nidiata); la femmina, inoltre, diviene feconda non rima dell'anno di età e trascorrono, di norma, lunghi periodi tra una gestazione e l'altra. Ciò spiega come la maggioranza degli allevatori si orienti verso i "lanigera"; con ciò, peraltro, non si esclude la convivenza di allevare questa specie. La cosa è possibile e proficua, ma è bene venga intrapresa da chi, oltre a possedere pazienza e capacità di selezionatore, non abbia necessità di pronto guadagno o di rapido ammortamento del capitale investito. Basilare, invece, è iniziare l'allevamento, tanto del "lanigero" che del "brevicaudata", con soggetti di buona genealogia, rigorosamente controllati e vaccinati, provenienti da un serio allevamento, meglio se nostrano (si evitano così, tra l'altro, le alee dell'aclimatamento).

(continua a pag. 4)

NOTE AGRICOLO-SOCIALI

ANCORA SUGLI ASPETTI DELLO SPOPOLAMENTO

Dalla «Gazzetta del Popolo» riportiamo, per il suo interesse, il seguente articolo:

Lo spopolamento delle campagne pone il problema dell'utilizzazione dei terreni che vengono abbandonati e di tutti quelli che non tarderanno ad esserlo perchè antieconomici per ogni coltivazione. Il fenomeno della deruralizzazione non ci ha mai allarmati, e consideriamo il crescente spostamento degli agricoltori verso attività più redditizie e meno faticose indispensabile per l'evoluzione del nostro Paese. In altri Stati europei, in Inghilterra, Germania, Belgio, Olanda per esempio, gli addetti all'agricoltura si sono ridotti a percentuali che vanno dal 5 al 15 per cento della popolazione attiva, e nonostante ciò la produzione si è accresciuta talmente da alimentare massicce esportazioni.

La diminuzione dei lavoratori dei campi si spiega con la sempre maggior diffusione delle macchine e dei numerosi mezzi meccanici che hanno sostituito l'energia umana e creato una situazione insostenibile per quelle aziende che, essendo nell'impossibilità di modernizzarsi, producono a costi superiori dei prezzi di mercato. Ci sembra questo un fatto estremamente ovvio. Meno facile da comprendere è invece chi si preoccupa dell'esodo contadino e chiede allo Stato misure per arrestarlo, quasi che chi è legato a terre miserevoli debba soggiacere per sempre a un invariabile destino di povertà.

Lo spopolamento dunque è fatale che progredisca, ad onta delle lamentele di chi, per qualche interesse padronale, non lo condivide. Certo che ai proprietari spiace trovarsi da un giorno all'altro senza mezzadri, con la cascina vuota, ma non c'è niente da fare. Gli agricoltori italiani erano nel 1911 il 55 per cento della popolazione, oggi sono il 32 per cento e la percentuale scenderà ancora e arriverà sicuramente nel prossimo decennio al 20 per cento. Da queste previsioni si può facilment edesumere che almeno un miglione di ettari di terreni scompaia ogni traccia di coltivazizone.

Ciò di cui occorre preoccuparsi è il diverso sfruttamento delle terre scadenti, cosiddette depresse, dove la vita si va facendo sempre pi ùdifficile, ma non si deve perdere tempo, non aspettare cioè che l' abbandono sia totale e che diventi troppo costosa la soluzione che oggi si propone.

Abbiamo detto che l'utilizzazione colturale non è possibile. Non si commetta lo sbaglio, approfittando delle sovvenzioni per la riconversione, di destinare a foraggere, magari dopo costosi impianti irrigui, laghi collinari, ecc., quei terreni poveri investiti oggi a cereali. Sia ben chiaro che dove si raccolgono 12-15 q.li di grano ad ettaro non si potrà certo avere molto foraggio e a buon mercato. Attenti allora non trasferire dal grano alla carne gli alti costi di produzione e ricominciare quindi con le misure protezionistiche che hanno gravato fino a ieri così pesantemente sulla nostra economia agricola. Una soluzione conveniente si può trovare invece nelle piante da legno a rapido accrescimento, iniziativa di grande merito.

Nel nostro Paese il consumo di legname da lavoro è di circa 11 milioni di metri cubi. Ne disponiamo appena di 3 milioni di mc. Il resto, per un valore di 126 miliardi di lire all'anno, dobbiamo importarlo. Ultimamente la situazione si è fatta ancora più pesante per la tendenza di tutti i Paesi esportatori di legname ad una loro maggior industrializzazione, per cui anzichè vendere legno grezzo impongono prodotti finiti o semilavorati. Le industrie italiane interessate sono seriamente preoccupate, ed è oltretutto in pericolo l'avvenire di migliaia di maestranze.

Vi sono alcune varietà di conifere che crescono bene nei terreni scadenti e dalle quali è possibile ottenere un primo prodotto di diradamento tra il dodicesimo ed il quattordicesimo anno d'impianto per un valore di circa un milione e mezzo per ettaro, mentre dopo un uguale periodo dal taglio finale si può ricavare per la stessa unità di superficie un capitale di 4-5 milioni. Queste piante di cui abbiamo altre volte parlato, sono il pino strobo, la Pseudotsuga Douglasii, il larice giapponese, il pino excelsa, la Chamaecyparis, i cedri, la Cyptomeria, nonchè alcune specie indigene come il pino silvestre, il larice della Calabria e dell'Abruzzo, e altre di cui si sono impiantati nella nostra regione, per opera dell'Istituto nazionale delle piante da legno, importanti nuclei di sperimentazione e diffusione.

Rimboschiamo, dunque, ma il suggerimento non basta. Occorrono anticipazioni che il piccolo proprietario della zona depressa non è in grado di fare. Al finanziamento e alle agevolazioni per superare la durata dei turni deve pensare allora lo Stato. Non sono necessari grandi stanziamenti. Se per ogni ettaro rimboschito si concedesse un contributo di centomila lire, 10 miliardi all'anno basterebbero per coprire di boschi centomila ettari di terreno. Inoltre vivai di Stato dovrebbero provvedere a prezzi di favore le piante. Ma, ripetiamo, non si perda tempo.

FELICE CAMPANELLO

IL MONTANARO d' Italia

Organo dell' Uncem

è inviato a tutti i Comuni e gli Enti aderenti all' Unione

Esce due volte al mese

Una Circolare del Ministero dell'Agricoltura per le Opere di Bonifica Montana

Per il suo interesse riportiamo il testo della Circolare N. 3 del Ministero dell'Agricoltura del 12 gennaio 1962:

« In sede di revisione degli elaborati di progetto e delle relative contabilità, riguardanti le opere pubbliche di bonifica montana eseguite in attuazione della legge 27 luglio 1952 n. 991, si rilevano ritardi nella realizzazione delle opere stesse. Si ritiene perciò opportuno richiamare l'attenzione degli Uffici ed Enti in indirizzo sulla necessità che gli elaborati in parola siano strettamentt aderenti alle norme di cui al D. M. 29-5-1895 (compilazione dei progetti di opere dello Stato) ed al R. D. 25 maggio 1895 n. 350 (direzione, contabiltà e collaudazione dei lavori dello Stato), richiamate nella circolare a stampa n. 3 protocollo n. 3990 - in data 28-1-1957.

Al riguardo si ritiene altresì utile fornire ulteriori istruzioni, alle quali si prega di attenersi.

PROGETTAZIONE

Nonostante le precise norme impartite con la circolare sopra richiamata, si rileva che taluni progetti non vengono redatti nel modo voluto e ciò sia nei riguardi del conentuo dei singoli elaborati di progetto e sia sotto il profilo della loro prestazione.

Per tale motivo si rende necessario che, già in fase di studio preliminare dei progetti le operazioni di campagna siano condotte con la massima accuratezza possibile, in modo da ottenere sufficienti elementi per la compilazione delle rappresentazioni grafiche e dei consegueni elaborati tecnici.

Quanto sopra appare anche utile perchè potrà consentire di evitare, per quanto possibile, la presentazione di successivi progetti di variane.

ISTRUTTORIA DEI PROGETTI

Si osserva che i progetti sottoposti all'istruttoria di rito non sono talvolta completi nella loro documentazione. In particolare si è rilevato:

) Acquedotti rurali.

I progetti per detti lavori sono spesso, privi della documentazione relativa alla disponibiltà delle acque nel senso indicato dal testo unico 11-12-1933 n. 1775, ovvero di dichiarazioni equivalenti, e del prescritto parere degli Organi periferici del Ministero della Sanità in conformità del disposto della legge 8-11-1956 n. 1300.

2) Elettrodotti ed impianti annessi.

I progetti per detti lavori pervengono, spesso, privi della prescritta autorizzazione a norma del T.U. 11 dicembre 1933 n. 1775.

3)Lavori di ripristino delle opere danneggiate da avversità meteoriche.

Detti lavori, da eseguirsi in applicazione della legge 21-7-1960 n. 739, non possono avere alcun carattere di suppletività in applicazione della legge 25-7-1952 n. 991.

CONTABILITA' DEI LAVORI

Gli stati di avanzamento dei lavori, da produrre a giustificazione contabile dal « sommario del registro di contabilità », nel quale — come è noto — le diverse categorie di lavori, cronologicicamente riportate nel « registro di contabilità », sono riepicgate e distine per categoria.

In merito all'applicazione dei singoli prezzi unitari si richiama l'attenzione sulla necessità che gli stessi trovino esatto riscontro nella stima dei lavori e — nel caso di opere da eseguirsi in appalto — nell'apposito elenco che fa parte integrante del capitolo speciale.

Ne consegue che, qualora ricorra la necessità di eseguire lavori non previsti nel progetto approvato, dovrà procedersi alla presentazione previa autorizzazione ministeriale di apposio progetto di variante o suppletivo, così come stabilita a pag. 19 della circolare già richiamata. Per quanto riguarda i rimanenti atti contabili si fa espresso richiamo alle istruzioni impartite con le circolari n. 3 del 28-1-1957 e n. 33 del 30-4-1959.

Premesso quano sopra, si confida sulla fattiva collaborazione degli Uffici ed Enti interessati perchè — in futuro — le pratiche in argomento vengano opportunamente elaborate, e ciò al fine anche di semplificare le operazioni di revisione dei progetti e delle relative contabiilà, nonchè di accelerare la realizzazione delle opere programmate.

Si aggiunge che, per le pratiche attualmente in corso nelle quali la « stima dei lavori » non è stata redatta nel modo voluto, i prossimi stati di avanzamento dovranno essere corredati da un prospetto riepilogativo dei lavori stessi, raggruppati nelle diverse categorie, con il quantitativo totale ricavato dalle singole quantità parziali provenienti dal computo metrico ».

Per la difesa del mercato delle carni

Si è riunito a Firenze, sotto la presidenza del Principe Corsini, il Comitato interprofessionale per le carni, presenti al completo i rappresentanti delle categorie della produzione, dell' industria e del commercio. Dopo lunga e approfondita discussione sui problemi del settore, particolarmente per quanto riguarda la necessità di un contemperamento delle esigenze delle categorie stesse, nei riflessi dell'importazione di bestiame bovino e delle relative carni, in rapporto alla necessità di un assorbimento della produzione zootecnica nazionale, è stato deciso di prospettare agli organi ministeriali competenti come l'attuale sistema del prezzo minimo, così come è congegnato, non risponde allo scopo.

Premi per laureati in Scienze Agrarie

Al fine di incoraggiare e premiare gli studenti delle Facoltà di Scienze Agrarie e della Facoltà Forestale che si sono particolarmente distinti negli studi, l'Istituto di Tecnica e Propaganda Agraria ha indetto un concorso nazionale per l'assegnazione di cinque premi di lire 100.000 ciascuno. Al ocncorso possono partecipare i laureati in Scienze Agrarie e Scienze Forestali durante l'anno accademico 1961-62 che abbiano riportato la votazione finale di 110 su 110, svolgendo una tesi, preferibilmente sperimentale, meritevole di speciale considerazione. Per ogni chiarimento gli interessati potranno rivolgersi alle Segreterie delle Facoltà, oppure direttamente allo Istituto di Tecnica e Propaganda Agraria (Via Sallustriana n. 10 - Roma).

Le razze più allevate del nostro patrimonio bovino

Da una indagine condotta recentemente risulta che, nell'ultimo ventennio, il patrimonio bovino è rimasto stazionario, presentando la mortalità lo stesso tasso (18 per cento) demografico. La razza « Bruno-alpina » è sempre la più diffusa numericamente ed è rappresentata da circa un milione e 845 mila capi; essa continua a trovare il suo naturale luogo economico e di allevamento nelle vallate dell'arco alpino o dell'Appennino centro-settentrionale, nonchè in moltissime stalle dell'Italia meridionale ed insulare, particolarmente in Sardegna. La razza « Bruno-alpina » va però cedendo, man mano, il passo alla « Frisona italiana » che ha raggiunto un milione e 361 mila capi: seguono, nell'ordine di consistenza numerica, le razze bianche a duplice attitudine, quali la « Marchigiana » (circa 715.000 capi), la « Piemontese » (circa 670.000 capi), la « Romagnola » (circa 590.000 capi), la « Chianina » — compresa la « Perugina » — con circa 527 mila capi.

Particolare rilievo merita la « Pezzata rossa friulana » (con 247 mila capi) in fase di continua espansione, soprattutto per la sua attitudine all'ingrasso oltre che nelle Provincie del Veneto, anche in Toscana ,nelle Puglie, nella Calabria e nella Sicilia. Seguono razze minori quali la « Bianca valle Padana » (modenese), la « Valdostana », la « Reggiana » e qualche altra che trovano ancora utilità economica ed impiego, e, per qualcuna — come la « Valdostana » — possibilità di espansione per lo sfruttamento in zone collinari. Nel patrimonio bovino non mancano, però, razze che sono indice di arretratezza di ambiente e che sono destinate a scomparire. Alcuni — quali la « Grigia alpina » la « Pugliese », la « Maremmana » — sono di non trascurabile consistenza, altre, invece, costituiscono delle entità modeste, quali la « Valdostana pezzata nera », la « Modicana », la « Rendena » e la « Tarina ».

Produzione casearia

Esperti e produttori di Reggio Emilia, Crema e Caserta hanno esaminato "i problemi relativi alla produzione e al consumo dei formaggi".

In Italia, attualmente, il consumo pro-capite di formaggi è di 7 Kg. e mezzo, con un incremento notevole rispetto all'anteguerra ma con un livello alquanto basso rispetto a quello di altri paesi, specie della Francia. Il maggior consumo si registra soprattutto per i formaggi molli mentre per i formaggi a pasta dura il consumo è rimasto pressochè stabile.

E' stata sottolineata, nel corso della trasmissione, la necessità di difendere la tipicità del parmigiano-reggiano.

Per quanto riguarda la mozzarella gli allevatori del Meridione non hanno chiesto la determinazione del luogo di origine, ma hanno auspicato che la legge fissi la definizione della mozzarella come prodotto del latte intero di bufala, indicandone anche le caratteristiche morfologiche, chimiche e organolettiche.

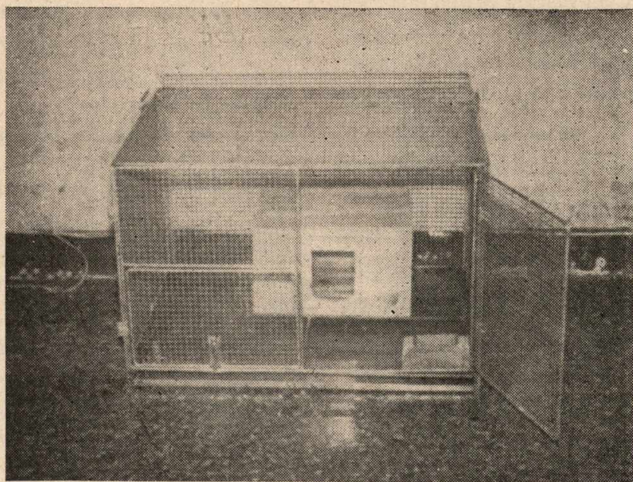
Dalla pagina 3 :

Un animale prezioso

Esaminiamo ora, rapidamente, il nostro piccolo mammifero e la moderna tecnica del suo allevamento in cattività. Lungo una ventina di centimetri (coda esclusa) e pesante non più di 500 o 600 grammi, agile e vivace come uno scoiattolo, il cincilla vive e prospera in qualsasi clima. Indifferentemente monogamo e poligamo, rustico e frugale come il coniglio (la razione giornaliera-tipo di un adulto è costituita da una manciata di buon fieno o di buon foraggio e da un cucchiaio di speciale mangime concentrato: il tutto per un valore di 4 o 5 lire), non soggetto a gravi malattie, il nostro roditore è sessualmente maturo a 8-10 mesi e vive e si riproduce fino a 12-13 anni.

La "lanigera" — che ha una gestazione di 111 giorni, per modo che può agevolmente figliare due nidiate all'anno — partorisce, ogni volta, da uno a tre cincillini, di cui è subito possibile accertare il sesso. Inguaribilmente curiosi, poche ore dopo la nascita camminano con speditezza, e oltre al latte materno (l'allattamento dura 56-60 giorni), imparano ben presto, di solito al terzo o quarto giorno, a gustare il fieno e gli altri alimenti.

Per quanto riguarda le gabbie — che, per inciso, possono anche essere poste in qualunque locale purchè no numido e soggetto a correnti d'aria — eccellente, per l'allevamento a coppie, è il tipo, in rete metallica, lungo cm. 75, alto 50 e largo 60. Smontabili per il trasporto e sovrapponibili in serie di due o più piani, le gabbie (simili, in sostanza, gli), vanno dotate di nido, rastrelliera, mangiatoia per il mangime concentrato ed abbeveratoio. Le gabbie per allevamento poligamo — usualmente non provviste di nido — sono, invece, più piccole (altezza cm. 50, lunghezza 60); il "corridoio" (cm. 15x250x15) applicato a quelle usate per i conigli all'esterno delle cinque (o più) gabbie, che costituiscono, appunto, il nucleo di allevamento in poligamia, consente al maschio, attraverso singoli accessi, del diametro di circa 8 cm., di visitare a piacimento le proprie femmine; queste, per contro, assai gelose l'una dell'altra, non possono uscire dai rispettivi comparti a causa del collare o giogaia, in plastica, applicato al collo.



Modello di gabbia per allevatori.

Il fondo dell'uno o dell'altro tipo di gabbia, del pari in rete metallica, non abbisogna di lettiera; le deiezioni solide — simili a quelle del topo e del tutto inodore — e le liquide vengono raccolte in un sottofondo, scorrevole, di lamiera zincata.

Minimo il fabbisogno di manodopera; le cure, mattutine, di cui abbisogna il cincilla consistono, infatti, nel cambiare l'acqua all'abbeveratoio, somministrare gli alimenti e consentire (sono sufficienti pochi minuti) il cosiddetto "bagno di polvere"o "bagno secco" in un recipiente contenente sabbia di fiume con un po' di talco, nella quale l'animale si rotola allegramente, liberando il manto da ogni tracciadi polvere.

La natura di queste note, puramente orientative e divulgative, non consente di scendere in particolari, pur di grande importanza, quali il tatuaggio, su entrambe le orecchie, dei contrassegni distintivi di ogni animale, la mattazione, lo scuoiamento, la concia, la immissione delle pelli sui mercato, l'utilizzo dei sottoprodotti, ecc. Torneremo, se gradito, in argomento.

Allevatori e tecnici di chiara fama e serietà affermano che la fase sperimentale vera e propria dell'allevamento del cincilla nel nostro Paese si può ritenere più che superata.

E' dunque, il caso di dar vita all'*operazione cincilla?* L'allevamento, cioè, può inserirsi tra le attività extraprofessionali del singolo od in un nucleo familiare? La risposta è decisamente positiva. Il mantenimento giornaliero di un cincilla, è come primadetto, molto modesto in quanto si basa su un cucchiai odi "pellets" e un pugno di fieno. Di fronte a tale modica spesa — e pur tenendo presente il costo dei riproduttori capostipidi — stanno gli elevati ricavi dei soggetti da avviare alla carriera produttiva e quelli, pure ragguardevoli, delle pelli. Per quanto riguada queste ultime, in particolare, superfluo aggiungere che siamo totalmente debitori all'estero: le possibilità d'assorbimento risultano, pertanto, praticamente illimitate.

« Niente — scriveva La Rochefoucauld — si dà più liberamente dei consigli ». E' una grande verità e desideriamo seguirla. Ma se tra i lettori v'è chi ha un "hobby" scarsamente o affatto produttivo, oppure dispone d'un certo capitale da far fruttare... crediamo, sinceramente, che l'allevamento del cincilla faccia al suo caso.

GIOVANNI M. MISCHI

IL MONTANARO d' Italia

ASSEMBLEA A SUBIACO

Nel Consiglio di Valle dell'Aniene

Sotto la Presidenza del Prof. Cesa ,sabato 24 febbraio, si è tenuta a Subiaco (Roma) la Assemblea del Consiglio di Valle dell'Aniene.

In apertura di riunione il Presidente ha comunicato l'azione svolta dalla Presidenza dell'ente con particolare riferimento al miglioramento della situazione viabile della Valle con preventivato allacciamento alla costruenda Autostrada del Sole, alla istituzione di due poliambulatori della Mutua Coltivatori Diretti e dello INAM, al potenziamento della Scuola di 2. grado ed alla eliminazione dei passaggi a livello.

Dopo aver approvato il regolamento interno sul funzionamento del Consiglio, la Assemblea all'unanimità ha dato mandato alla Presidenza di presentare domanda al Ministero dell'Agricoltura e Foreste per ottenere l'assunzione dell'incarico per la rielaborazione del piano generale di bonifica del Consorzio di Bonifica Montana dell'Aniene, essendosi constatato che il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha respinto il piano redatto dalla SVRM. Per detto lavoro saranno chiesti fondi a norma dell'art. 5 della Legge sulla montagna.

Il Presidente ha poi comunicato all' Assemblea di essere stato nominato di recente Commissario Governativo del Consorzio di Bonifica Montana con l' incarico di curare la costituzione effettiva del Consorzio, compilando il catasto consortile e predisponendo i primi progetti per la realizzazione di opere pubbliche. Il Commissario si varrà dell'opera dell'Ufficio Tecnico del Consiglio di Valle ed a tale scopo l'Assemblea ha deliberato il potenziamento degli Uffici per renderli idonei ad assumere i nuovi compiti ad essi affidati.

L'Assemblea ha successivamente approvato all'unanimità il bilancio preventivo per l'anno 1962, in cui si notano i contributi della Amministrazione Provinciale di due milioni e della Camera di Commercio di 250 mila lire.

Passando alla propaganda turistica della Valle è stata infine incaricata la Presidenza di predisporre un pieghevole che illustri le caratteristiche turistiche della vallata, mentre verranno deliberati successivamente dei provvedimenti atti a incentivizzare tale attività che potrà recare notevoli risorse per le popolazioni dell'Aniene. Dal canto suo il Gen. Scarpellini, rappresentante dell' Ente Provinciale del Turismo, ha assicurato il primo appoggio dell'Ente rappresentato per un utile coordinamento della propaganda turistica nella Valle.

A FIRENZE

RIUNITA LA CONSULTA REGIONALE DELLA TOSCANA

Il 24 febbraio in Firenze, presso la Amministrazione Provinciale si è riunita per la prima volta la Consulta Regionale per la Montagna Toscana, secondo quanto in precedenza proposto dai Consiglieri Nazionali della regione e deliberato dalla Giunta dell'UNCEM.

Tra i Consiglieri Nazionali Membri della Consulta sono intervenuti il Prof. O. Turno Rotini, Assessore all'Agricoltura dell'A.P. di Pisa, il Sig. Chiarelli, Assessore dell' Agricoltura della A.P. di Firenze, il Sig. Degli Innocenti, Assessore Provinciale di Firenze, l'Ing. Socini - Guelfi, Presidente della Camera di Commercio di Siena, il Sig. Ragnini, Presidente della Comunità Montana dell' Amiata, il Cav. Salvi, Sindaco di Monteverdi Marittimo, il Comm. Coluccini, Sindaco di Camaiore, il Sig. Pieri, Sindaco di Scarperia, e il Sig. Viamonti Baldi, da Pistoia.

Oltre i predetti Consiglieri Nazionali, sono intervenuti, quali Membri della Consulta regionale: il Sig. Mario Ferri, Presidente dell'A.P. di Grosseto, l'Ing. Barsanti, Presidente della A.P. di Lucca, il Sig. Graziani, Presidente del Consiglio della Valle di Sieve, il Dr. Rupi Vice Presidente della Camera di Commercio di Arezzo, il Dr. Cesari della Camera di Commercio di Firenze, il Gen. Dr. Basetto, Ispettore Forestale Regionale, Dr. Valmarin delegato a rappresentare l'Ente Maremma e gli Enti di Bonifica, il Comm. Leonardi, vice Presidente dell'Istituto per lo sviluppo dell'Appennino Tosco-Emiliano ed il Dr. Luigi Pezza, Segretario Generale dell'UNCEM.

A presiedere la Consulta Regionale della Toscana è stato designato dal Presidente dell'UNCEM Sen. Giraudo il Prof. O. Rotini; il quale assumendo l'incarico, ha invitato la Consulta a volere in questa sua prima riunione prendere in esame la propria composizione ed i propri compiti.

La Consulta dovrà agire in sede regionale, come organo decentrato dell' UNCEM a norma dello Statuto dell'Unione; e si prefigge di perseguire regionalmente gli stessi fini che l'Unione persegue in campo nazionale.

Tali fini sono stati quindi così sintetizzati nel regolamento approvato all' unanimità:

1) promuovere la costituzione dei Consigli di Valle, dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano e degli altri organismi a carattere consortile e cooperativo utili a favorire lo sviluppo economico e sociale delle zone montane della Regione;

2) promuovere il coordinamento dell'attività dei vari Enti montani;

3) sollecitare la collaborazione degli Enti provinciali e regionali con gli Enti montani, per potenziarne la capacità di intervento;

4) promuovere studi e ricerche a consentire una migilore conoscenza della situazione dell'economia montana regionale e la redazione di coordinati piani di sviluppo delle singole Zone;

5) richiedere agli organi dell'UNCEM gli interventi presso le Autorità centrali che saranno ritenuti necessari per il migliore assetto economico e sociale della montagna Toscana.

Oltre ai Membri costituenti la Consulta, alle vavie riunioni potranno essere invitati tecnici ed esperti, secondo la materia da trattare.

Dopo un sommario esame della situazione organizzativa della montagna Toscana, la Consulta, su proposta del Presidente Rotini, ha provveduto alla nomina di un Comitato ristretto di propri Membri, per studiare e redigere un primo piano di lavori, su cui poi orientare gli istituti e la azione.

Il Comitato si riunirà a Pisa il 24 marzo, e fermerà innanzitutto la propria attenzione sulla delimitazione del territorio montano delle regioni in zone omogenee, presupposto necessario sia per la costituzione dei Consigli di Valle quanto per una positiva programmazione di richieste e di interventi.

UNA INTERESSANTE PUBBLICAZIONE

Il Quaderno dei problemi scolastici

Il "quaderno dei problemi scolastici" pubblicato dal competente Ministero sulla espansione in Italia della scuola media e della istruzione tecnico-professionale nel biennio 1960-62 ci mette al corrente di interessantissimi dati relativi all'incremento della popolazione scolastica nella scuola del completamento dell'obbligo (11-14 anni).

Apprendiamo così che, in seguito alla istituzione nell'anno scolastico 1960-61 di 777 nuove scuole medie e di avviamento e di n. 307 sezioni staccate e alla ulteriore istituzione nel successivo anno scolastico 1961-1962 di 587 nuove scuole del medesimo tipo e di 378 sezioni staccate, la cifra degli alunni nella scuola del completamento dell'obbligo è passata da 906.000 dell'anno 1957-58 a 1.600.712, superando largamente le previsioni.

Hanno contribuito a questo risultato, oltre la istituzione di nuove sedi, l'abolizione dell'esame di ammissione alla scuola media e diverse altre provvidenze, quali il trasporto gratuito degli alunni bisognosi, la estensione della assistenza del patronato scolastico agli alunni delle scuole del completamento 11-14 anni, la intensificazione della edilizia scolastica, ecc.

Si è così raggiunta l'attuale percentuale record del 78,35 per cento dei licenziati dalle scuole elementari che si iscrivono alla scuola del completamento dell'obbligo.

La riforma della scuola media unificata, disposta dal Ministro Bosco ed ora in corso di sperimentazione e di attuazione, prevista come scuola media triennale di primo grado unica ed a struttura istituzionalmente unitaria, offrendo a tutti i ragazzi in età da 11 a 14 anni uguale opportunità di partenza, pur salvaguardando la possibilità di rivelare le proprie attitudini personali mediante la scelta di una delle materie opzionabili a carattere sostanzialmente orientativo, garantirà la piena applicazione del disposto costituzionale secondo cui la scuola d'obbligo è chiaramente posta non solo come scuola gratuita, ma anche come scuola non differenziata nè in base a criteri di discriminazione sociale nè in base a criteri di predeterminazione degli studi o dell'attività produttiva futura.

L'assicurare una pari dignità sociale a tutti i cittadini e l'offrire quindi una eguale possibilità di sviluppo della personalità umana daranno nel futuro risultati sempre più soddisfacenti circa l' incremento degli iscritti alla scuola del completamento dell'obbligo.

Al "quaderno" sopra richiamato sono allegate alcune tabelle relative ai dati di sviluppo della scuola 11-14 anni nelle varie province.

L'esame di queste tabelle dà la possibilità di rilevare quali sono le zone in cui l'incremento degli alunni delle scuole del completamento dell'obbligo ha raggiunto un maggiore od un minore sviluppo; e di individuare in conseguenza, le zone in cui occorre intensificare l'azione per incrementare la frequenza.

Si rileva pure ad esempio, che la percentuale degli iscritti alla scuola di completamento rispetto ai licenziati delle scuole elementari è purtroppo particolarmente bassa in molte provincie montane, specialmente dell'Arco Alpino.

La massima depressione è registrata in provincia di Bergamo dove la frequenza delle iscrizioni dalle elementari alle scuole di completamento raggiunge appena il 46,03%. Oscillano invece tra i 50 e i 60% le Provincie di Ascoli Piceno, Asti, Bolzano, Brescia, Como, Cuneo, Firenze, Novara, Pesaro, Sondrio, Terni, Treviso, e Verona, tra cui predominano le provincie alpine. Sono invece nel 60-79% le provincie di Bari, Belluno, Brindisi, Campobasso, Latina, Macerata, Padova, Parma, Pavia, Potenza, Rieti, Trapani, Trento, Udine, Venezia, Vercelli e Viterbo. Tutte le altre provincie italiane hanno medie superiori al 70% e raggiungono la punta massima in Roma col 98,30% delle frequenze.

Sarebbe senz'altro assai interessante uno studio approfondito delle cause per cui in molte zone montane i ragazzi che hanno ultimato la scuola elementare non completino i corsi delle scuole d'obbligo 11-14 anni.

Riteniamo però che una delle principali cause stia nelle difficoltà ambientali di seguire con facilità i pochi corsi di scuola di completamento dislocati in centri diversi dal Comune o dalla Frazione in cui abitano molti ragazzi; nonchè nello stato di particolare depressione economica delle provincie montane (e alpine in modo particolare), dove questo stato di difficoltà economica rende necessario l'anticipato inserimento dei ragazzi nell'azienda familiare contadina o nell'apprendistato professionale diretto presso gli artigiani e le piccole industrie locali.

La natura giuridica del sovracanone idroelettrico

in una sentenza del Tribunale regionale delle acque pubbliche di Napoli

Nello scorso numero del "Montanaro" abbiamo data comunicazione della sentenza pronunciata dal Tribunale regionale delle acque pubbliche di Napoli che, respingendo il ricorso presentato dalla S.M.E., ha riconosciuto il diritto dei Comuni a percepire il sovracanone idroelettrico anche per le concessioni esentate dal canone ordinario. Con la stessa sentenza viene parimenti respinta la richiesta della S.M.E. di rimettere gli atti alla Corte Costituzionale per il giudizio sulla legittimità costituzionale della legge n. 1254 del 30 dicembre 1959, che, come è noto, interpreta la legge n. 959. Il mancato accoglimento della richiesta è motivato dal fatto che non esistono dubbi sulla legittimità costituzionale della legge 1254.

Poichè la sentenza riguarda impianti che si trovano in particolari condizioni, e cioè costruiti in base ad una legge di incentivazione non possiamo estenderne tutte le considerazioni alla generalità degli impianti idroelettrici benchè molte di esse possono essere valide qualunque sia l'origine delle concessioni. Ci pare però interessante la parte della sentenza che si occupa della "natura giuridica" del sovracanone: se esso cioè sia da considerare dovuto a titolo di corrispettivo per l'uso del bene demaniale oppure se costituisca un'autentica forma di imposizione tributaria o generica prestazione obbligatoria.

Appunto per l'interesse che presenta per i Consorzi BIM e per i Comuni interessati la disamina di questo aspetto del sovracanone fatta dal Tribunale di Napoli, riportiamo il brano della sentenza.

Dopo avere affermato che "si presenta pregiudiziale la ricerca su la natura giuridica del sovracanone idroelettrico" per esaminare se esistono fondati dubbi di illegittimità costituzionale della legge 1254 e 959, la sentenza così prosegue:

Orbene mentre la S.M.E. è incline a riconoscere all'onere in parola la natura di provento per l'uso del bene demaniale, la controparte vi ravvisa piuttosto una speciale prestazione patrimoniale a favore di terzi, ossia dei Comuni montani compresi nelle zone interessate. Osserva il Tribunale che è sintomatica, in primo luogo, la terminologia legislativa, che sovracaone insieme con canone e "ulteriore canone" costituisca l' espressione tecnica tradizionale per contraddistinguere quanto è dovuto per l'uso dei beni demaniali. Infatti già l'art. 53 del T.U. 11 dicembre 1933 n. 1775 qualificava "ulteriore canone e sovracanone" quella prestazione aggiuntiva, a carico dei concessionari, che trova la sua unica causa nella utilizzazione del bene demaniale.

Inoltre la legge 4 dicembre 1956 n. 1377, sostitutiva dell'art. 53 T.U. sulle acque, nell'allargare la possibilità d'imposizione del sovracanone, ha fissato la stessa decorrenza e la stessa scadenza del canone governativo, riservando al decreto ministeriale, che lo stabilisce, la ripartizione del gettito fra gli enti interessati, tenendosi anche conto delle condizioni economiche dei beneficiari e dell'entità dei danni eventualmente da essi subiti in dipendenza della concessione.

Così che la Legge 27 dicembre 1953 n. 959, nel sostituire l'onere previsto dall'art. 52 T.U. sulle acque, pur dettando una disciplina particolare rispetto a quella contenuta nella Legge 4 dicembre 1956 numero 1377, allorchè le opere di presa, per la produzione di forza motrice, siano situate in tutto od in parte nel perimetro dei bacini imbriferi montani, aggancia ugualmente al canone la decorrenza, per i nuovi impianti, e la scadenza del sovracanone, e, quel che più rileva, ne commisura l'importo alla stessa utilità, kw di potenza nominale media risultante dall'atto di concessione, presa a base per la determinazione del canone.

Per altro verso, poichè agli oneri ex art. 52 T.U. sulle acque è stato riconosciuto carattere di entrata per l'uso del bene demaniale, non può non indurre ad identica conclusione il sovracanone introdotto dalla Legge 959 del 1953, che li assorbe.

Lo stesso è a dirsi per la Legge 1254 del 1959, la quale anzi facendo esplicito riferimento alle concessioni "gratuite o esenti o esentate in tutto o in parte dal canone demaniale" ne colpisce l' intimo collegamento quanto all' origine ed alla causa del nuovo onere. *Ogni argomento dunque induce a riconoscere al sovracanone la stessa natura del canone.*

Infine la facoltà data di sostituire il sovracanone mediante fornitura di energia elettrica, per valore equivalente, non è ignota per altri rapporti a canoni demaniali (art. 22 legge 11-1-1957 n. 6 sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi); *mentre nell'ordinamento vigente non è affatto ammessa la versione dei contributi in versamenti in natura.*

Considerazione questa che, rincarando la critica alla recente corrente dottrinaria la quale tende a riportare in linea generale il canone nel concetto di tributo speciale, dimostra invece come sia più aderente al sistema positivo la configurazione quale vera e propria controprestazione ancorchè di carattere pubblico, più che segno dell'alto dominio riservato allo Stato sulle acque (recognitio domini).

QUINDICI GIORNI IN PARLAMENTO

La Gazzetta Ufficiale del 18-2-1962 pubblica la legge 31-12-1962 n. 1444 che aumenta i contributi dello Stato a favore di Enti e iniziative turistiche.

Con tale provvedimento a decorrere dall'esercizio finanziario 1961-62 ben 1.100 milioni annui vengono dallo Stato aggiunti agli stanziamenti per iniziative e manifestazioni che interessino il movimento turistico e il turismo sociale e giovanile, precedentemente disposti a favore degli E.P.T., dell' E.N.I.T, e degli Enti pubblici.

Sempre in tema di turismo è stato pure approvato dai due rami del Parlamento il disegno di legge presentato dal Ministro Folchi a modifiica della legge 4-8-1955 n. 991, riguardante provvidenze per la attuazione di iniziative di interesse turistico ed alberghiere.

La legge stabilisce la concessione di un contributo del 3% per il pagamento degli interessi sui mutui necessari per costruire ricostruire, ampliare o adattare immobili a uso di albergo, di pensione o locanda, nonchè autostelli, rifugi alpini, campeggi, villaggi turistici, stabilimenti idrotermali e balneari, compresa la spesa per l'acquisto del terreno e dell'immobile da adattare.

In questo utlimo particolare periodo di stasi nel lavoro parlamentare derivato dalla crisi di Governo sono state presentate alla Camera dei Deputati 2 interessanti proposte di legge; una, di iniziativa degli On.li Storti ed altri, diretta alla istituzione degli Enti di sviluppo in agricoltura, la seconda, proposta dall' On. Ceccherini, per la istituzione dell'Ente Nazionale Aziende Elettriche (E.N.A.E.).

Con la prima proposta di legge si chiede la istituzione in tutte le regioni del territorio nazionale di Enti per lo sviluppo della economia agricola, al fine di valorizzare e trasformare le attuali strutture agrarie attraverso una organica programmazione economica, regionale e zonale.

Questi Enti si renderebbero necessari in considerazione della esigenza, da un lato, di promuovere lo sviluppo della economia agraria attraverso la programmazione e il coordinamento dei vari interventi, e dall'altro, di assistere tecnicamente e finanziariamente gli imprenditori, singoli od associati, al fine di favorire la formazione e lo sviluppo di imprese agricole e conomicamente efficienti, nonchè di migliorare la preparazione culturale e professionale dei soggetti del mondo agricolo.

Gli specifici compiti degli Enti di sviluppo in agricoltura sarebbero:

1) elaborare piani regionali e zonali di sviluppo della agricoltura allo scopo di valorizzare economicamente e socialmente le zone di intervento e curare l'attuazione dei piani stessi;

2) elaborare piani generali di trasformazione agraria e di miglioramento fondiario e curarne la esecuzione;

3) realizzare programmi di ricomposizione fondiaria, secondo le norme vigenti;

4) assistere tecnicamente le imprese agricole singole ed associate, nonchè agevolare ad esse il ricorso al credito di miglioramento, di esercizio e di conduzione, al fine di stimolare la formazione e il potenziamento delle imprese stesse;

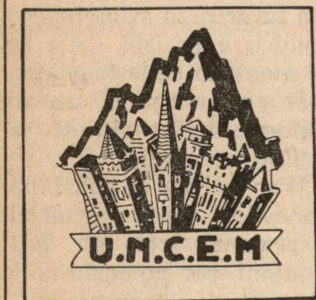
5) promuovere, organizzare e finanziare corsi di istruzione di imprenditori, dirigenti, tecnici e lavoratori agricoli di ogni categoria;

6) promuovere la cooperazione e favorire il sorgere di iniziative associate per l'acquisto e la gestione di macchine agricole e di altri beni o attrezzature, nonchè per la conservazione, trasformazione e collocamento dei prodotti agricoli.

Con la seconda proposta di legge presentata in Parlamento si richiede la istituzione di un Ente Nazionale Aziende Elettriche (ENAE), avente il compito di gestire le aziende elettriche di proprietà dello Stato o trasferite allo Stato, e di promuovere ed attuare le iniziative inerenti alla produzione, al trasporto e alla distribuzione della energia elettrica. Secondo il progetto, dovrebbero essere trasferite allo Stato e per esso all'EN.A.E., tutte le varie aziende oggi esistenti di produzione, di trasporto e di distribuzione di energia elettrica comunque prodotta, ad eccezione di quelle municipalizzate, di quelle cooperativistiche, delle imprese la cui produzione è utilizzata almeno per l'80% per l'attività industriale propria (autoproduttori), delle Aziende di proprietà delle Ferrovie dello Stato e di quello infine la cui potenza installata non supera i 3000 Kw. e la cui produzione media annua di energia è inferiore ai 10 milioni di Kw.

Il progetto prevede pure i termini e le modalità del trasferimento delle varie Aziende all'Ente di Stato, la entità degli indennizzi e la forma di pagamento.

A. V. - T.



UNIONE NAZIONALE COMUNI ENTI MONTANI

VITA DELLE VALLI

Nel Consorzio B.I.M. Adige di Verona

L'attività del Consorzio nella relazione dell'Avv. Benedetti

Presso la sede delle Comunità ed Enti montani ha avuto luogo nel pomeriggio di giovedì 22 febbraio l'Assemblea consorziale del bacino imbrifero montano dell'Adige convocata per discutere ed approvare il bilancio preventivo per il 1962 e il piano triennale d'investimento a favore dello sviluppo economico-sociale delle popolazioni della Lessinia e del Baldo.

Alla riunione, presieduta dal presidente avv. Neristo Benedetti assistito dal segretario comm. Arduino Cuoghi, erano presenti 37 dei membri che rappresentano i Comuni in seno al Consorzio. Hanno partecipato al convegno gli onorevoli Perdonà, Canestrari e Casati e il presidente dell'Amministrazione Provinciale avv. Renato Gozzi.

In apertura di seduta il presidente del bacino imbrifero, avv. Benedetti, ha tenuto un'ampia relazione facendo il resoconto del lavoro svolto dal Consiglio direttivo ed illustrando particolarmente l'attività svolta dal Consorzio in campo nazionale, quella svolta in campo interconsorziale e presentando inoltre il piano di investimento triennale con conseguente bilancio di previsione 1962.

L'attività svolta in campo nazionale riguarda soprattutto la complessa vertenza con le Società Idroelettriche e il nuovo progetto di legge per la definizione della materia trattata dalla legge 959, la possibilità d'impiego dei sovracanoni e la costituzione della Federazione nazionale dei bacini imbriferi. In tale campo, fattivo è stato l'apporto dell'avv. Benedetti anche in qualità di vice-presidente dell'U.N.C.E.M.

Dopo aver illustrato l'attività svolta dalla presidenza in campo interconsorziale, l'avv. Benedetti ha commemorato la figura dell'ing. Eugenio Taddei, ex presidente del B.I.M. di Trento perito nei giorni scorsi in un incidente stradale. Particolarmente interessante è stata la relazione sull'attività svolta in campo consorziale: imponenti e molto proficui gli interventi dell'Ente nel settore dei lavori pubblici, dell'assistenza, dell'iniziativa privata e dell'industrializzazione della montagna.

Vivamente applaudita dall'assemblea, la relazione del presidente è stata quanto mai esauriente e precisa. Alla presentazione del bilancio triennale degli investimenti relativi agli anni 1962-1963,1964, che prevede una spesa di 296 milioni, e del bilancio di previsione per il 1962, che pareggia sulla cospicua cifra di circa 160 milioni, sono seguiti alcuni interventi del comm. Ghedini, del prof. Andreoli, dell'on. Casati e del prof. Castagna.

Il presidente della comunità della Lessinia, avv. R. Gozzi, elogiando l' attività svolta dalla presidenza e dal Consiglio direttivo del Consorzio, ha auspicato un'unità sostanziale programmatica dei vari enti che nella provincia operano per un maggiore sviluppo economico e sociale della montagna veronese. A revisori dei conti per il 1960 e 1961 sono stati nominati il dott. Disma Pallaro e i professori Elio Mondini e Luigi Tomelleri.

NEI CONSORZI DI B.M.

— Con D.I. in data 3-11-1961, n. 59996, al Consorzio di b.m. dellAppennino Parmense, con sedi in Parma, è riconosicuta, ai sensi e per gli effetti dell'art. 30 della legge 25 luglio 1952, n. 991 l'idoneità ad assumere le funzioni consortili di b.m. anche nel territorio dei bacini montani dei torrenti Baganza, Parma ed Enza, esteso per ha.36.043 quale ampliamento del preesistente comprensorio dell'Appennito Parmense di complessivi ha.208.043.

— Con D.M. in data 22-1-1962, n. 48762, è costituita, presso il Consorzio di B.M. del Gargano, con sede in S. Marco in Lamis (Foggia), una Consulta con il compito di dare pareri al Commissario Governativo del Consorzio stesso sugli argomenti indicati nel decreto medesimo.

— Con D. M. in data 22-1-1962 n. 52292 è costituita presso il Consorzio di B.M. dell'Alto Nera, Chienti, Potenza e Musone, con sede in Macerata, una Consulta con il compito di dare pareri al Commissario Governativo del Consorzio stesso sugli argomenti indicati nel decreto medesimo.

— Con D.M. 5-2-1962 n. 2523 il Cav. Uff. Luigi Cesa, è nominato Commissario governativo del Consorzio di b. m. della Valle dell'Aniene.

— Con D.M. del 7-2-1962 n. 1132 è approvato il catasto delle ditte consorziate proprietarie dei terreni ricadenti nel comprensorio di b.m. Asti-co-Valletta Longhella-Brenta, compilato dal Consorzio ononimo.

Prezzi e mercati

Nella prima quindicina di febbraio, la diminuzione della richiesta di grano tenero ha modificato lievemente la tendenza mercantile di questo cereale, che è apparsa più calma rispetto al precedente mese, registrando riduzioni di prezzo oscillanti entro gli estremi di 35-60 lire il quintale.

Da più parti vengono confermati apprezzabili aumenti della superficie seminata a grano, di cui è stato fatto cenno in questa precedente nota, nonchè segnalazioni confortanti sulla regolare germinazione dei seminati. Il tutto fa sperare, ove non si verifichino particolari avversità, un ottimo raccolto.

In ribasso anche i prezzi dei cereali da foraggio: il granoturco è stato poco richiesto ed ha perduto da 50 a 100 lire il quintale; orzo e avena, sono stati scarsamente trattati su deboli quotazioni.

Il sopraggiungere del freddo, che ha limitato, ostacolandone la raccolta, l'afflusso degli ortaggi sulle varie piazze di consumo, ha indirettamente favorito il collocamento della patata, che ha segnato diffusi aumenti di prezzo.

Ancora soddisfacenti i mercati della frutta invernale, segnatamente delle mele e delle pere, in relazione alla confortante esportazione, specie verso la Germania occidentale, dove solo nel mese di dicembre u.s. sono stati venduti 2.094 vagoni di merce rispetto ai 351 del corrispondente mese dell'anno precedente.

Il mercato dei vini ha sviluppato quella ripresa di attività manifestata nella precedente quindicina, registrando nel contempo marcati aumenti di prezzo. La ragione è dovuta al fatto che quest'anno si sono prodotti all'incirca 52 milioni di ettolitri di vini, mentre per il normale approvvigionamento del Paese e per le esportazioni si ritengono necessari intorno ai 60 milioni di ettolitri.

Nel corso della quindicina in esame, i mercati del bestiame bovino da macello hanno sviluppato una leggera tendenza di ripresa. Le affluenze di capi sulle varie piazze, specie del settentrione, sono state numericamente meno importanti e pertanto sono stati facilmente assorbiti. Prezzi in miglioramento anche per le vacche di scarto di migliore qualità.

Per i capi da vita, ricercate le vacche lattifere di pregio ed il vitellame da allevamento; prezzi sostenuti.

Anche per i suini, i mercati sono stati attivi ed i lattonzoli, in modo particolare, sono stati oggetto di vivace richiesta, su prezzi tendenti all' aumento. Buona la richiesta per i capi maturi, le cui quotazioni hanno superato, sia pure di poco, i livelli massimi segnati nello scorso mese di gennaio.

Soddisfacente il mercato degli ovini da carne. Quanto al pollame vengono segnalate situazioni difficili per il prodotto degli allevamenti di tipo industriale, dovute ad un eccesso di offerta.

Normale l'andamento mercantile dei prodotti caseari; il prezzo del burro si va normalizzando attraverso la regolarizzazione del mercato interno con le graduali importazioni a valere sui contingenti via via accordati dal Ministero del commercio estero.

Stazionari i prezi dei formaggi, su fondo favorevole, malgrado le ingenti importazioni effettuate nel 1961, importazioni che, nel 1961, hanno raggiunto la cifra record di 452.000 quintali.

Intonazione calma nel settore del legname da opera. Le contrattazioni sono limitate anche a causa del maltempo, che ostacola la regolarità dei trasporti.

Scarse contrattazioni per i fieni, su prezzi lievemente cedenti. Anche la paglia è stata meno richiesta ed i detentori hanno dovuto accordare alcune facilitazioni di prezzo.

Prezzi staionari per i concimi chimici e gli antiparassitari.

PREZZI DI MERCATO

CEREALI E SOTTOPRODOTTI DELLA LORO LAVORAZIONE, in lire per quintale	
BOLOGNA - frumento tenero buono	6.600-6.700
FOGGIA - avena	3.800-3.900
FOGGIA - orzo vestito	4.600-4.850
UDINE - granoturco nostrano	4.100-4.200
UDINE - segale	4.700-4.800
BOLOGNA - crusca e cruschello di frum.	3.400-3.450
LEGUMI E PATATE, in lire per quintale	
BELLUNO - patate comuni	2.500-3.000
BELLUNO - fagioli comuni	21.000-23.000
ALESSANDRIA - patate comuni	2.400-2.800
AGRIGENTO -fave secche comuni	7.400-7.600
AVELLINO - patate tonde	2.500-2.600
L'AQUILA - ceci comuni	8.000-9.000
L'AQUILA - lenticchia di montagna	18.000-19.000
FRUTTA FRESCA E SECCA, in lire per chilo	
BOLZANO - mele Morgenduft	60-65
AVELLINO - nocciole in guscio tonde	330-340
AVELLINO - nocciole sgusciate tonde	790-810
AVELLINO - castagne	120-130
PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DEL LATTE, in lire per chilo	
ROMA - pecorino di bufala	420-450
L'AQUILA - ricotta di pecora	300-320
L'AQUILA - pecorino locale stagionato	850-900
THIENE - burro di affioramento	840-860
THIENE - formaggio Asiago produz. 1960	550-620
FROSINONE - mozzarella di bufala	420-450
BESTIAME DA MACELLO, in lire per chilo p.v.	
TRENTO - buoi 1.	370-380
TRENTO ivtelli 1.	590-610
UDINE - vacche	250-280
UDINE - vitelli da latte 1.	580-600
FIRENZE - suini grassi	350-380
L'AQUILA - agnelli	400-460
L'AQUILA - pecore da scarto	200-250
BESTIAME DA VITA, in lire per capo:	
UDINE - cavalli da lavoro	155.000-165.000
FROSINONE - vacche da allevam. 1.	125.000-225.000
FROSINONE - suini lattonzoli	8.000-14.000
FROSINONE - capre	8.000-12.000
FROSINONE - pecore	8.000-12.000
CALTANISSETTA - muli	90.000-105.000
CALTANISSETTA - pecore	10.500-11.500
PELLI GREZZE E LANA, in lire per chilo:	
ROMA - lane sopravissane sucide	430-460
ROMA - lane da materasso sucide, Sardegna	600-650
ROMA - lane da materasso sucide, Sicilia	575-600
BELLUNO - pelli grezze di bovini peso medio 45 kg.	200-240
LEGNAME DA ARDERE, in lire per metro cubo:	
BELLUNO - abete tombante	32.000-37.000
BELLUNO - larice tombante	30.500-35.000
BELLUNO - noce in tronchi al q.le	1.500-3.100
BOLZANO - tronchi da sega di pino	18.000-26.000
LEGNA DA ARDERE, in lire per q.le	
UDINE - essenza forte	900-1.000
UDINE - essenza dolce	650-750

A VIENNA IN APRILE

I VI STATI GENERALI DEI COMUNI D'EUROPA

Indetti dal Consiglio dei Comuni d'Europa si svolgeranno a Vienna dal 26 al 29 Aprile i VI Stati dei Comuni e dei Poteri locali d'Europa.

Vi saranno trattati tre temi:

1) « Verso una autonomia locale effettiva nell'Europa democratica moderna. Le funzioni, i mezzi, le possibilità »;

2) « Contributo dei Poteri locali all'educazione della gioventù per una Federazione europea »;

3) « Pianificazione del territorio, base e condizione prima di un equilibrio sociale ed economico dell'Eupa ».

Inoltre sarà discussa e approvata una « *Carta federalista* », che dovrebbe diventare documento fondamentale, di orientamento per tutti i militanti del C.E.E.

Di particolare importanza per l'U.N.C.E.M. si rivela il terzo tema, che permetterà di portare sul piano europeo il contributo di esperienze e di propositi fatti dai poteri locali montani del nostro Paese.

Direttore
LUIGI PEZZA

Redattore Capo Responsabile
ARRIGO PECCHIOLI

Autorizzazione Tribunale di Roma N. 6095

GRAFICA ARTIGIANA
Largo del Nazareno, 24 - ROMA - Tel.684.766